

Un intervento sul partito e la crisi italiana

Ragionando su questi tre anni

Un mio articolo di riflessione sulla situazione politica attuale del nostro partito, apparso recentemente sul quotidiano «La Repubblica», ha suscitato da parte dell'«Unità», anche ad opera del compagno Reichlin, alcune garbate critiche e reazioni, alle quali vorrei cercare di dare una risposta.

Un elemento di riflessione

Qui c'è un primo elemento di riflessione, al quale spero non ci si aspetterà che io dia delle risposte precise e definitive (nelle conversazioni con alcuni compagni mi è stata insinuata la tesi, a mio giudizio abbastanza singolare, secondo cui, se non si hanno già pronte soluzioni alternative, tacere è bello).

È più grave (fino ai confini di guardia) è quello rappresentato dal distacco tra masse e istituzioni, dalla crisi di funzionalità del sistema rappresentativo, dalla vera e propria dissoluzione dello Stato.

Non vorrei che c'illudessimo che noi siamo fuori di questa crisi solo perché siamo tornati all'opposizione. L'impressione che si prova in questa fase è che anche noi, come facenti parte quale propaggine estrema del continente « sistema politico », siamo sottoposti a quel processo apparentemente fatale di traslazione che sempre più lo allontana dal « resto del mondo » (economia, società, classi, bisogni, interessi), con effetti che a lungo andare potrebbero tradursi in un non controllato (non controllato da noi, comunque) atto di superamento della prima Repubblica o in una sua ulteriore, irreparabile degradazione.

Strette insuperabili

2) La politica di unità e solidarietà nazionale può rappresentare un modo di far fronte all'emergenza (ammesso che sia realistica), ma non è la prospettiva strategica capace di coniugare un blocco di forze e di alleanze, che da una parte metta un freno alla crisi delle istituzioni, dall'altra rilanci una politica riformatrice in grado di stile: non lo è stata nel corso del passato triennio, non si capisce come e perché possa esserlo oggi. Il calcolo puramente aritmetico e parlamentare delle forze ci costringe entro strette insuperabili, e di conseguenza genera sfiducia e incertezza. Bisogna uscire da queste strette, e rilanciare l'unica prospettiva che, oltre tutto, ha la non trascurabile prerogativa di essere veramente europea: la creazione di un blocco di forze, sociale e politico, orientato in senso progressista e riformatore, che

La peculiarità positiva dell'esperienza comunista nel nostro paese e i problemi posti da una definizione approfondita della « terza via » I termini nuovi del distacco tra istituzioni e società e le premesse per la creazione di un blocco di forze trasformatrici - Che cosa significa « cultura di governo » Il tema del centralismo democratico

punti con serietà e con completezza ad un processo di trasformazione e di rigenerazione del paese. In questo caso ed è l'unico lavoro di massa e mediazione politica finiscono per coincidere.

3) La nostra cultura di governo non si sta ancora formando. Bisognerebbe chiedersi più seriamente perché nel giugno del '79 abbiamo perso contemporaneamente verso classe operaia e verso ceto intellettuale, — cosa mai accaduta prima — se non erro, lo son convinto che questo dipenda da un incorpimento ancora assai limitato delle competenze tecniche nel cervello politico del partito o, se si vuole, più modestamente, da una perdurante difficoltà del partito a prendere sul serio i propri intellettuali (e persino gli intellettuali che, come indipendenti di sinistra, vengono eletti nelle sue liste).

Un principio infrangibile?

È possibile andare al di là di questa forma (di questa cultura, di questa mentalità), senza incorrere nel sistema delle correnti, labe corrosiva del sistema dei partiti, come lo abbiamo conosciuto qui in Italia nel corso degli ultimi trent'anni? Risponderò con un'altra domanda: qual è il tipo di battaglia politica, sia pure peculiare, sia pure diversa da tutte le altre, che può svolgersi attualmente all'interno di un partito comunista che abbia abbandonato, come ha fatto il nostro, il principio dell'unicità dell'ideologia e abbia accettato senza condizioni il metodo del pluralismo democratico? E, innanzi tutto: può esservi una battaglia politica all'interno di un partito cosiffatto?

Se si rispondesse di no a questa seconda domanda, teno che saremmo in grave contraddizione rispetto ad altri presupposti essenziali del nostro discorso, ossia, per dirla in breve, con la parte più consistente ed originale della nostra evoluzione e della nostra modernità. Ma se si risponde di sì, bisognerà pure che questo abbia un qualche effetto sulla trasparenza del dibattito interno, sulla coerenza fra decisioni (e svolte) politiche e formazione dei gruppi dirigenti, sulla necessità di esplicitare le singole posizioni, sulla sussistenza dell'infrangibile principio dell'unicità. In caso contrario, noi non andremo contro, semplicemente, un tipo di evoluzione del dibattito politico, che investe pressoché tutte le forze della democrazia moderna; andremo contro, all'affermazione di un senso comune, che coinvolge ormai masse vastissime di popolo e che ha profondamente assorbito questo frutto della nostra stessa battaglia democratica, — la coscienza della legittimità e della inevitabilità dei diversi punti di vista, delle opinioni politiche differenziate e in gara fra loro.

Voglio esser chiaro fino in fondo. La « macchina » non è tutto, lo so bene, ma se non ci limitiamo ad un discorso di pura e semplice democrazia formale, e ragioniamo in termini di rafforzamento della iniziativa politica del partito e della sua interna politicità, si dovrà ammettere che il funzionamento della macchina è qualcosa. In questo senso, tutto il rivoluto agli esiti più generali del conflitto politico in atto, cerchiamo di ragionare di questa cosa seria ed importante, che si chiama ancora « centralismo democratico ».

Alberto Asor Rosa



Mostre sulla Toscana del '500

Artisti, condottieri e maghi

La Firenze dei Medici e il rapporto tra potere e cultura nella civiltà rinascimentale

FIRENZE — A partire dalla metà di marzo fino all'autunno 1980 sarà aperta in numerosi palazzi fiorentini e in altri centri toscani la sedicesima esposizione europea di cultura, arte e scienza organizzata dal governo italiano con il contributo determinante della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze.



di Beaumont del Bronzino e il « David-Apollo » di Michelangelo) raccolte secondo il mutar del gusto dei principi medicei.

Gli USA s'interrogano sul proprio futuro

Tra inflazione e disoccupazione si approfondiscono i contrasti sociali e crescono le difficoltà politiche. Un oscuramento di prospettive che coinvolge le sorti stesse della democrazia

Il disagio americano

Per cercare di comprendere, per quanto sia possibile, le ragioni della crisi attuale degli USA, di cui si moltiplicano i segni sia in campo interno che internazionale, e che sta mettendo l'amministrazione Carter di fronte alla sua radicale inadeguatezza, occorre andare alle radici dei problemi che travagliano il paese più potente e ricco del mondo. Per esempio, occorre saper leggere bene dietro parole come quelle pronunciate da Carter nel suo noto discorso di alcune settimane fa, quando ha detto: « I veri problemi del nostro paese sono ben più seri delle code di attesa alle stazioni di benzina, ben più seri del pericolo di inflazione e recessione... Eravamo sicuri che il nostro paese fosse il paese del voto e non dei colpi di pistola fino all'assassino di John Kennedy, di Robert Kennedy, di Luther King... Il Congresso è tirato in tutte le direzioni da gruppi di pressione potenti e largamente finanziati... Spesso andiamo alla deriva... ». Spesso parole molto gravi, che denunciano la presenza di una crisi, a parere di molti, assai più seria di quella del '29, e tale da mettere in forse la continuità della stessa democrazia americana, e di quelle « libertà civili » che ne sono sempre state il principale vanto.



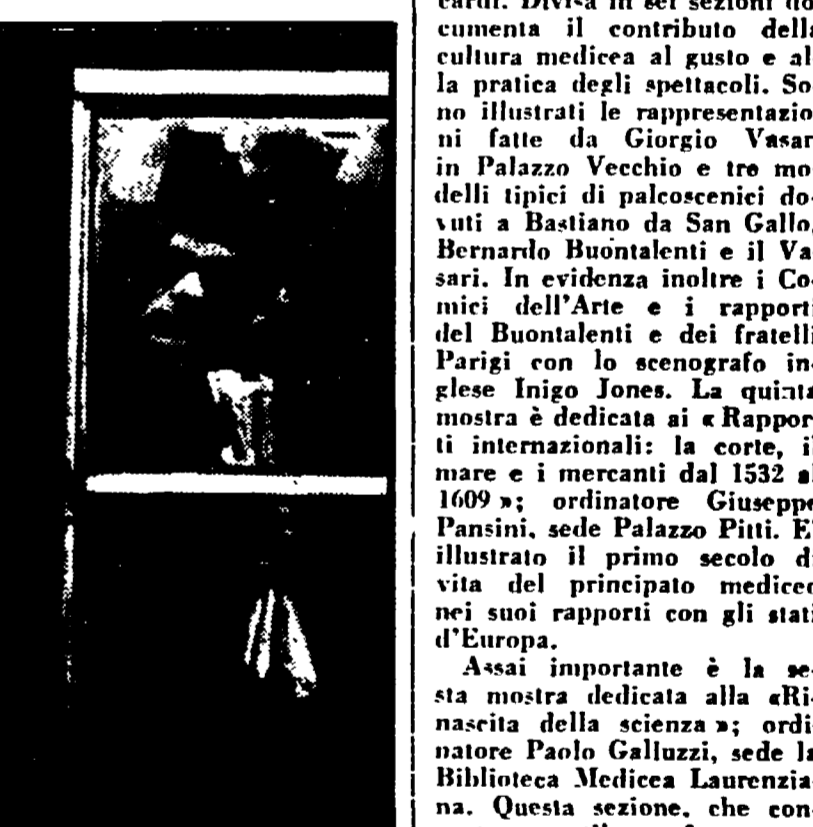
I « generali Custer »

Ma chi sono questi notevoli « generali Custer »? Sono le grandi compagnie multinazionali, potenti « lobbies » economiche, singoli privati, che traggono vantaggi giganteschi dall'attuale stato di cose. Recentemente Carter ha attaccato le compagnie petrolifere con una inusitata durezza (le compagnie multinazionali tentano di rubare 54 miliardi di dollari dei 142 miliardi necessari per l'attuazione del programma energetico) e le ha pure accusate di avere superato i 100 miliardi di dollari di profitto con una ulteriore crescita del 70 per



Minoranze privilegiate

Mentre tanto si è parlato di miglioramento della qualità della vita, essa è migliorata solo per le minoranze privilegiate, mentre si è ridotta per la gran parte della popolazione. Ciò che sta diventando palese dopo gli allarmi di Carter è, a nostro avviso, il gioco dei gruppi oggi dominanti nell'economia: si punta all'abbassamento del livello culturale delle masse e della loro quota di partecipazione alla vita democratica della società. Ma è un gioco che sta ormai mostrando la corda. Non si può mentire a lungo ad un intero paese. Ad esempio la differenza di salario tra uomini e donne, e la loro cacciata dai posti di lavoro, si è accresciuta dal 1973 ad oggi. Né valgono più a contenere la protesta alcune iniziative, più folkloristiche che concrete, come l'arruolamento di alcune donne nel corpo dei « marines », o l'enorme dibattito sulla libertà sessuale, non utilizzato come reale strumento di emancipazione, ma come copertura per il permanere



La democrazia occidentale e demagogia

La democrazia occidentale e demagogia, la subordinazione del sistema democratico al capitalismo monopolistico... A queste forze non vanno bene nemmeno la scuola e la cultura di massa (« In epoca di grande diffusione dell'istruzione secondaria ed universitaria, di invasione dei mezzi di comunicazione di massa e di sostituzione del lavoro manuale con impieghi burocratici e attività professionali, questo sviluppo rappresenta per il sistema una minaccia altrettanto grave, almeno potenzialmente, di quelle poste in passato dai partiti comunisti »).

Dario Micacchi

NELLA FOTO: Firenze in una incisione del 1470 e Lorenzo il Magnifico in un dipinto del Ghirlandajo